

GL 9HQHUGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	27/01/2023	<i>Codice appalti, per l'Ance messa a rischio la concorrenza (G.Santilli)</i>	3
37	Italia Oggi	27/01/2023	<i>Busia: societa' in house, ripristinare l'albo</i>	4
37	Italia Oggi	27/01/2023	<i>Provvedimento impugnato insieme con il bando-tipo</i>	5
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/01/2023	<i>De Luca: "Meno oneri burocratici per piu' lavoro" (F.Micardi)</i>	6
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	27/01/2023	<i>Fisco, stop ad avvisi e scadenze di agosto (G.Latour)</i>	7
20	Il Sole 24 Ore	27/01/2023	<i>La convocazione dell'assemblea non basta a salvare il 110% (L.De Stefani)</i>	10
20	Il Sole 24 Ore	27/01/2023	<i>Minicondomini, cessioni con fatture separate (G.Gavelli)</i>	12

Codice appalti, per l'Ance messa a rischio la concorrenza

Edilizia

Brancaccio contro affidamenti senza gara e flessibilità ai settori esclusi

Giorgio Santilli

Il nuovo codice degli appalti strappa giudizi positivi sull'impianto generale, ma nelle audizioni alla commissione Ambiente della Camera cresce il livello delle critiche. Sel'Autorità anticorruzione è tornata a contestare l'innalzamento della soglia da 150mila a 500mila euro dei lavori che possono essere affidati anche da stazioni appaltanti non qualificate, l'associazione nazionale dei costruttori (Ance) non si è limitata a riproporre il pacchetto di 35 modifiche, ma ha alzato il tiro con argomenti nuovi.

Confermata la necessità di modificare radicalmente le misure su illecito professionale, varianti e revisione prezzi, ora i costruttori attaccano a testa bassa sull'assetto di mercato che le norme potrebbero

produrre, con il serio rischio che una fetta sempre più ampia di lavori sia sottratta alla concorrenza.

«Il nuovo Codice - ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - consentirà ad un'ampia quota di appalti di non essere più sottoposti alle regole di piena pubblicità e concorrenza. Si pensi anzitutto alla fascia di appalti compresi fino alla soglia comunitaria (5,3 milioni): il Codice sta optando per rendere stabili le procedure emergenziali introdotte con il Dl semplificazione, rendendo possibile utilizzare le procedure ordinarie solo sopra un milione di euro e solo se tale scelta venga accompagnata da adeguata motivazione. Si tratta però di una soglia eccessivamente elevata che rischia di azzerare il mercato e che è in contraddizione con il principio di concorrenza e trasparenza».

La contestazione di fondo che fa Ance è che «si è preferito tagliare sui tempi delle procedure di gara, quando invece, com'è noto, la maggior parte dei ritardi si annida nella fase "a monte" della gara, in tutto quel labirinto di atti di autorizzazioni preventive rimasto pressoché intatto».

Ance ricorda che anche per la commissione Ue alcune delle nuove norme italiane, come le disposizioni sulle procedure negoziate senza gara d'appalto, non sono conformi alla legislazione europea in materia di appalti pubblici.

«Si pensi poi - incalzano i costruttori - anche alle scelte sui settori speciali: la sottrazione dagli obblighi di esternalizzazione degli appalti per quei concessionari nei settori speciali che hanno ottenuto la concessione senza gara, non è nella legge delega, né, tantomeno, è rispettoso dei principi comunitari sul tema. Anche la forte flessibilità concessa ai settori speciali talora si traduce in alcuni passi indietro rispetto alla normativa attuale - come le norme sulla fase di esecuzione del contratto o anche quelle sull'illecito professionale, che dovrebbero essere omogenee con i settori ordinari; ciò tanto più, ove si consideri che i settori speciali rappresentano una componente sempre più rilevante della domanda pubblica». L'erosione del mercato ordinario sta anche nei numeri presentati da Ance: in undici anni, dal 2010 al 2021, la quota dei settori esclusi è salita dal 25 al 36,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

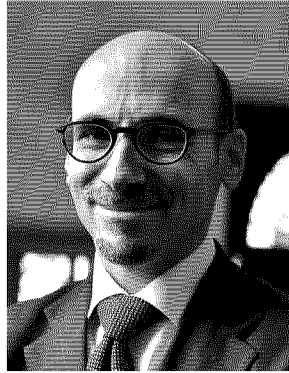


**Anac rinnova la critica
alla soglia di 500mila
euro per lavori affidati
da enti appaltanti
non qualificati**



Busia: società in house, ripristinare l'albo

Ripristinare l'albo delle società in house; ridurre la soglia dei 500.000 euro al di sotto della quale le stazioni appaltanti non è necessario che siano qualificate; limitare l'appalto integrato e prevedere più tempo per l'entrata in vigore del nuovo codice appalti. Sono queste soltanto alcune delle criticità che l'Autorità nazionale anticorruzione, nella persona del presidente Giuseppe Busia, già la scorsa settimana aveva illustrato al convegno Ance "cantiere Italia" e in questi giorni illustrerà in Parlamento. Uno dei nodi più spinosi, ad avviso dell'Anac è legato alla disciplina della qualificazione delle stazioni appaltanti per la quale lo schema del nuovo codice ha innalzato a 500.000 euro la soglia al di sopra della quale possono svolgere finzioni di stazione appaltante soltanto le amministrazioni appositamente qualificate, quindi consentendo di esperire gare fino a mezzo milione di euro anche a chi non risulta, molto spesso, in grado di gestirli. L'Autorità mette in evidenza come la disposizione incida su circa il 90% degli affidamenti di contratti pubblici emessi nel nostro Paese e che, stante la numerosità degli stessi si potrebbe verificare che proprio per l'incapacità delle stazioni appaltanti le procedure durino molto di più del normale con problemi non irrilevanti in termini di efficacia della spesa pubblica. Per l'Anac invece occorrerebbe fare sì che le amministrazioni di piccole dimensioni abbiano convenienza a rivolgersi a chi sa fare le gare, creando una rete di centrali di committenza diffuse sul territorio, al servizio dei piccoli comuni. Da qui la richiesta di riportare la soglia a 150.000 euro. Altro punto critico individuato dall'Anac è quello della liberalizzazio-



Giuseppe Busia

ne dell'appalto integrato che dovrebbe essere riportato all'impostazione della versione dello schema emessa dal Consiglio di Stato che lo prevedeva solo per i lavori complessi. Anac motiva la sua posizione sulla base dell'esperienza rilevata nella sua funzione di analisi delle dinamiche di mercato: "dopo l'affidamento - si legge nella nota -, la stazione appaltante si vede presentare un progetto esecutivo che non corrisponde alle sue aspettative. Se si adatta, non fa l'interesse pubblico; se responsabilmente chiede modifiche, comincia una spesso lunga trattativa con l'impresa, che porta via tempo e conduce inevitabilmente all'aumento dei costi ancor prima di iniziare i lavori". Anche la soppressione del registro dell'in-house che in base al vigente codice è gestito dall'Autorità viene

criticata perchè viene ritenuta necessaria una verifica preventiva per controllare se il soggetto che acquisisce al di fuori dal mercato una commessa pubblica abbia i requisiti per non fare concorrenza sleale alle imprese è essenziale. Conclusivamente il presidente Giuseppe Busia, nel suo intervento della scorsa settimana, anche sui tempi della riforma ha espresso con chiarezza la posizione dell'Authority: "Sul nuovo Codice degli Appalti si gioca tantissimo del futuro dell'Italia. Si tratta di una riforma pilastro, ma non basta che sia fatta: va fatta bene. E se, per organizzare meglio le stazioni appaltanti e creare competenze adeguate, serve più tempo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2023, allora facciamo slittare l'entrata in vigore di alcune disposizioni, ovviamente raccordandoci con la Commissione europea."

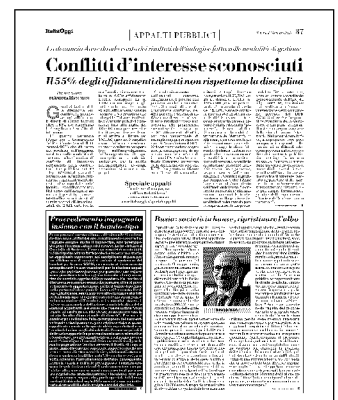
— © Riproduzione riservata —



Provvedimento impugnato insieme con il bando-tipo

Se un provvedimento si basa sulle clausole di un bando-tipo Anac, ai fini del suo annullamento occorre impugnare sempre anche il bando-tipo, atto presupposto, pena l'inammissibilità del ricorso. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato sez. V con sentenza 16 gennaio 2023, n. 526 rispetto ad una fattispecie che vedeva una stazione appaltante riprodurre nel disciplinare di gara per un affidamento di servizi di pulizia il contenuto del bando-tipo Anac n. 2/2018, come noto atti meramente esemplificativi e non vincolanti per la stazione appaltante, che può discostarsene per garantire una valutazione più attinente alle esigenze tecniche ed organizzative del servizio oggetto della procedura. Nel merito si discuteva se fosse necessario impugnare, oltre al provvedimento di aggiudicazione anche il bando-tipo Anac nella parte cui la *lex specialis* faceva riferimento. Il collegio giudicante, senza approfondire la natura giuridica dei bandi-tipo, si esprime con certezza su un punto: nel momento in cui il bando-tipo è stato adottato, costituisce un parametro dell'azione amministrativa delle stazioni appaltanti, nel senso che queste ultime "sono tenute ad uniformarsi allo stesso, mantenendo una limitata facoltà discrezionale di deroga". Pertanto il bando-tipo costituisce l'atto presupposto del successivo bando e disciplinare di gara adottato dalla stazione appaltante quante volte questa abbia riprodotto il contenuto del primo negli atti adottati. Premesso quindi il delineato rapporto fra provvedimento amministrativo e bando-tipo, per il Consiglio di Stato sul piano processuale "si configura l'onere del ricorrente di rivolgere la sua impugnazione (anche) avverso il livello di regolazione immediatamente superiore rispetto a quello avvertito come direttamente lesivo, altrimenti ottenendo una sentenza inutiliter data". Se non fosse così, una volta ottenuto l'annullamento dell'atto conseguente, ferma la validità dell'atto presupposto, l'amministrazione in sede di riesercizio del medesimo potere non potrà far altro che conformarsi nuovamente al parametro regolatorio immediatamente vincolante, non potendo ravvisare ragioni che, per la specialità del caso, ne giustificano la deroga. E il ricorrente non avrà ottenuto alcuna utilità dallo svolgimento del giudizio.

— © Riproduzione riservata —



CONSULENTI DEL LAVORO

De Luca: «Meno oneri burocratici per più lavoro»

— Servizio a pag. 3

Meno oneri burocratici per rilanciare il lavoro

Consulenti

Per il presidente De Luca urgente razionalizzare il calendario fiscale

Il presidente dei consulenti del lavoro Rosario De Luca, nel confronto al tavolo delle professioni che si è svolto a Telefisco 2023, in merito alle priorità di una riforma fiscale, ha parlato della necessità di fare delle riforme di sistema. E ha sottolineato un errore che viene commesso da anni con la legge di Bilancio; una legge che, in teoria, riporta le previsioni di entrata e di spesa per l'anno successivo e distribuisce le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi. «Vengono inserite in questa legge riforme, o apparenti riforme che creano confusione - afferma - penso ad esempio al si-

stema previdenziale, ogni anno si aprono e chiudono finestre che danno incertezze ai lavoratori e anche agli imprenditori». Secondo De Luca i presupposti inseriti nell'ultima legge di Bilancio si devono trasformare in riforme di sistema. Ora, ricorda De Luca, sono stati avviati una serie di cantieri per riformare le pensioni, le politiche attive, la sicurezza sul lavoro, e per le semplificazioni; a fine anno si potrà vedere quali risultati porteranno. «Sul tema semplificazioni - sottolinea De Luca - sono d'accordo con il collega de Nuccio (si veda l'articolo in pagina) - in passato, nel tentativo di fare delle semplificazioni sono state fatte complicazioni o disintermediazioni», uno scenario che andrebbe evitato.

In merito allo stato di salute delle imprese De Luca sottolinea la necessità di far crescere la competitività, frenata anche dal peso del costo del lavoro sui bilanci. «Il taglio del cuneo fiscale è un tema - afferma - ma sta al

governo trovare le risorse». De Luca aggiunge che la competitività è anche frenata dal peso degli adempimenti e degli oneri burocratici; e invita il governo a intervenire per una razionalizzazione del calendario fiscale, che ormai è diventato un problema per professionisti ed imprese.

La legge Bilancio ha introdotto incentivi per l'assunzione di donne e giovani, strumenti utili, secondo De Luca, perché abbassano il costo del lavoro, ma sottolinea che «per poter assumere l'economia deve crescere, perché è in questo modo che si creano posti di lavoro». In questo De Luca auspica che la riforma delle politiche attive, che sta prendendo le mosse in questi giorni, possa essere volano di nuove assunzioni. «L'humus è l'economia che cresce, - conclude de Luca - la scommessa è creare le professionalità necessarie alle imprese in modo da aumentare il tasso di occupabilità».

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSARIO DE LUCA
Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro



